RASSEGNA internazionale

Strategia della tensione anche in Turchia

A un mese dalle elezioni legislative turche, la strage di Istanbul ha tutti i connotati di una grave provocazione contro quelle forze politiche le quali vedono in una vittoria del Partito repubblicano del popolo, il partito di Bulent Ecevit, l'unica alternativa realistica all'attuale coalizione governativa di destra.

La spietata uccisione di decine di lavoratori che manifestavano per il Primo maggio si inserisce tragicamente nella spirale della violenza che negli ultimi due anni, dall'insediamento dell'attuale governo, aveva già fatto 150 morti (di cui 20 nell'ultimo mese) e più di 400 feriti. Innescata nei «campus» delle università di Ankara e di Istanbul, negli ultimi mesi la violenza era dilagata anche nelle piccole città e nelle campagne.

Demirel, primo ministro e leader del partito della Giustizia, conservatore e filo-occidentale, con 166 su 450 seggi in parlamento, accusa il socialdemocratico Ecevit di incoraggiare le azioni terroristiche di gruppi «estremisti» di sinistra al fine di dimostrare che senza di lui il paese è ormai ingovernabile. Ecevit ribatte affermando che gli autori dei delitti politici e i provocatori bisogna cercarli in primo luogo nelle fine del partito fascistoide del colonnello Turkes, della coalizione governativa.

Non a caso comunque con la domenica di sangue si è voluto colpire la manifestazione del Primo maggio, indetta nella piazza «Taksim» a Istanbul dalla confederazione sindacale DISK. Nata nel 1967 in contrapposizione alla filogovernativa Turk-is, la Confederazione dei sindacati operai progressisti (DISK), conta oggi 27 federazioni di categoria con più di 550 mila iscritti. La sua influenza fra i lavoratori deve essere rilevante, a giudicare dalla mobilitazione di circa 400 mila persone alle manifestazioni per il Primo maggio dell'anno scorso, celebrato sempre a Istanbul, nella piazza «Taksim», dove nel lontano 1921 manifestavano per la prima volta insieme il Partito comunista appena nato e il giovanissimo Partito socialista. La manifestazione dell'anno scorso era stata tanto più importante in quanto il Primo maggio si celebrava per la prima volta dopo 53 anni.

La DISK raccoglie nelle sue file tutte quelle forze democratiche della Turchia che sono favorevoli al dialogo e all'unità di azione, premesse entrambe ad un profondo rinnovamento dell'attuale quadro politico. In quest'area, il Partito repubblicano del popolo è indubbiamente la forza, dal punto di vista numerico, più importante: alle elezioni del 1973 aveva ottenuto 186 su 450 seggi e aveva potuto quindi formare, in coalizione con formazioni minori, un governo di maggioranza relativa. Con lo sbarco delle truppe turche a Cipro, Ecevit aveva sperato di guadagnare in popolarità soprattutto fra i ceti più conservatori, e ottenere la maggioranza assoluta, anticipando le elezioni. Sbagliò però nei suoi calcoli e dovette cedere il potere ad una coalizione quadripartita.

In questa coalizione, che da due anni governa la Turchia, la forza principale è rappresentata dal partito della Giustizia. Ma l'ago della bilancia è il piccolo partito della Salvezza nazionale del prof. Mecmettin Erbakan, che con i suoi 48 seggi condiziona fortemente la politica del governo. Il partito di Erbakan è un partito pro-islamico e anticomunista, che predica «lo sviluppo spirituale ed economico nel rispetto dei precetti del Corano».

Anche se negli ultimi due anni il governo Demirel ha conseguito alcune realizzazioni nel campo degli investimenti industriali, la Turchia si trova di fronte a problemi economici e sociali gravissimi. Con una percentuale di analfabeti che arriva al 50 per cento circa della popolazione, con il 25 per cento della popolazione attiva disoccupata e con un tasso annuo di inflazione del 25 per cento la Turchia vede esaurirsi rapidamente anche le sue riserve monetarie. I rapporti con gli USA e con la Grecia, la crisi di Cipro e le tensioni nelle forze armate rendono ancora più difficile l'elaborazione di una linea politica in seno alla coalizione governativa. Indubbiamente, però, la violenza politica rappresenta il problema più grave che nel momento attuale sta di fronte a tutte le forze politiche, e che mette in dubbio persino la possibilità di uno svolgimento normale del confronto elettorale.

In queste condizioni, le elezioni, che si dovevano svolgere il 9 ottobre prossimo, sono state anticipate al mese di giugno. Entrambi i partiti — sia il partito della Giustizia, sia il partito repubblicano, sperano di ottenere dalle urne la maggioranza assoluta, ma sono molti quelli che pensano che nemmeno questa volta il vincitore potrà fare a meno della collaborazione con i partiti minori.

a. so.

Per il Vietnam all'ONU non più veto degli USA

PARIGI — Le delegazioni degli Stati Uniti e della Repubblica socialista del Vietnam, riunite a Parigi per discutere sulla normalizzazione dei rapporti bilaterali, hanno aggiornato i loro lavori di due settimane dopo sette ore complessive di colloqui. Un comunicato congiunto diffuso ieri riferisce di un primo risultato positivo: il governo di Washington ha rinunciato ad opporre il suo veto all'ingresso del Vietnam all'ONU.

Nel confuso panorama politico spagnolo

«Positiva» per l'area democratica la scelta centrista di Suarez

Vasta eco al discorso con cui il primo ministro ha deciso di capeggiare la coalizione di Centro e di appoggiare il progetto di «cambio» costituzionale - Duri attacchi dei neofranchisti

Adolfo Suarez

MADRID — Ritenuto in generale positivo da partiti e personalità dell'area democratica, il discorso con cui Suarez ha annunciato al paese di presentarsi alle elezioni come leader del Centro e di appoggiare il progetto di «cambio democratico» del paese, viene in queste ore aspramente attaccato dall'estrema destra e dal blocco neofranchista di Alianza Popular, che, non solo respingono i dichiarati propositi del primo ministro di dare «assieme a tutte le forze democratiche» una costituzione alla nuova Spagna, ma sostengono che la sua candidatura sarebbe illegale e anticostituzionale. Manuel Fraga Iribarne, ex ministro franchista e leader dell'Alianza Popular ha detto che il discorso «è stato ingiusto con il passato, confuso per il presente e completamente oscuro per il futuro» e si è impegnato assieme al blocco neofranchista di estrema destra a combattere con ogni mezzo l'affermazione del Centro.

«Come ho dimostrato negli ultimi trecento giorni — aveva detto Suarez davanti alle telecamere — sento di identificarmi con le forze moderate ed ho deciso di presentarmi candidato indipendente nelle liste del Centro.

«Potrei anche rassegnare le dimissioni — aveva proseguito Suarez — ma sento di dover rimanere a capo del governo in questo delicato periodo che precede le elezioni e mi sono schierato al Centro per concedere al popolo spagnolo una scelta tra la destra e la sinistra» affermando anche che «Gli spagnoli ed il governo devono rispettare tutte le formazioni politiche compresi i gruppi minoritari in nome del pluralismo democratico...».

Uno dei temi centrali del discorso di Suarez era stata poi la legalizzazione del partito comunista. L'oratore aveva difeso il provvedimento dopo aver elencato una serie di riforme promosse dal suo governo in dieci mesi di vita, rispondendo alle aspre critiche di cui è stato fatto segno da parte della coalizione neofranchista che aveva definito il provvedimento «illegale».

«I comunisti — ha detto Suarez — erano ritenuti nemici dello stato ed autentici fuorilegge quando il parlamento spagnolo decise nel luglio scorso di legalizzare la maggior parte dei partiti politici per la prima volta dopo quarant'anni. Lo stesso parlamento ha successivamente dato via libera alla loro legalizzazione approvando una legge di riforma democratica favorevole alle elezioni generali. Questa legge venne poi ratificata dal 94 per cento dell'elettorato in occasione del referendum di dicembre. La stessa Corte Suprema, pur evitando di prendere una decisione in merito, ha dichiarato lo statuto del partito comunista perfettamente legale».

Le dichiarazioni dei leaders politici democratici come si diceva sono in generale positive per quel che riguarda il contenuto del discorso. Il liberale Joaquin Satrustegui ha detto che «non saremo certamente noi democratici a porre degli ostacoli quando la coalizione che Suarez presiede può contribuire alla sconfitta dei «neo franchisti» della «alleanza popolare» i cui leaders sognano il ritorno alla dittatura e cercano di ritardare il processo di democratizzazione».

Socialdemocratici, socialisti e comunisti si sono pronunciati sulla stessa linea.

Il cattolico «Ya», scrive che «la nostra traballante democrazia aveva bisogno di un punto di appoggio», rilevando che «il centro sociologico del paese minacciava di rimanere schiacciato dalle formazioni estremiste».

«El Pais» (indipendente) scrive che «dopo il discorso del presidente si ridurrà il numero degli indecisi, che gli ultimi sondaggi indicavano in circa la metà del censo elettorale».

Partecipando ad una cerimonia per la consegna dei diplomi ad un gruppo di neo-ufficiali dell'esercito, il re Juan Carlos ha esortato le forze armate spagnole a mantenere la disciplina, rilevando che in passato gli ufficiali dell'esercito si sono distinti per la loro fedeltà alle istituzioni. «Negli importanti momenti che stiamo vivendo — ha detto il sovrano — le tradizionali virtù delle nostre forze armate costituiscono la più solida garanzia e speranza per quella Spagna che ciascuno di noi dovrà contribuire a formare giorno per giorno».

Negli equilibri della transizione

Suarez ha deciso: capeggera come indipendente l'Unione del centro democratico. Sembra risolversi così una delle principali incognite del quadro politico spagnolo, dominato nelle ultime settimane dalle incertezze, dall'ambiguità, dalle rivalità personali e dalla nebulosità (spesso voluta) di programmi, che caratterizzavano l'area governativa. Suarez, come egli stesso ha detto, entra in lizza per il voto, per assecondare la maggioranza del popolo che a suo avviso è «moderata» e democratica. Egli si propone cioè agli spagnoli come punto di riferimento agitando i pericoli di una bipolarità radicalizzata tra estrema destra e sinistra, tra la neofranchista Alianza popular, *di Fraga Iribarne e Arias Navarro, e la sinistra in tutte le sue componenti.*

Il primo ministro è ritenuto il personaggio capace di coagulare attorno al Centro gran parte dei voti degli spagnoli, in grado di riempire con la sua immagine «che si identifica con il processo del cambio» il vuoto che comunque si profilava dopo il fallimento di un accordo elettorale tra le forze democristiane di Gil Robles e Ruiz Gimenez e quella vasta area della cosiddetta «destra civilizzata» venutasi evolvendo dal franchismo e che ha assunto un atteggiamento moderato e non autoritario.

Per questo Suarez ha dosato col contagocce le sue scelte, le sue calcolate esitazioni e le sue, a volte coraggiose, decisioni. Per questo ha intrapreso, proprio nei giorni più febbrili della vigilia elettorale, un viaggio negli Stati Uniti che tutti ora vedono come il sugello e il supporto ad una investitura e ad un programma tutt'altro che tranquillamente accettati, anche in seno a quella che dovrebbe essere la sua maggioranza.

Il Centro democratico in effetti appare fin d'ora una «macchina per voti» in cui c'è un po' di tutto: democristiani non ortodossi (quelli non riconosciuti dagli organismi internazionali della dc), socialdemocratici, liberali di destra, franchisti «evoluti»: una quindicina di raggruppamenti senza un'ideologia ben definita alla ricerca di un aralto popolare che sarebbe comunque estremamente pericoloso, come sembra affiorare dallo stesso discorso di Suarez, ricercare sulla pura e semplice contrapposizione degli «opposti estremismi». E' vero che buona parte del discorso del primo ministro è stata dedicata alla legittimità e giustezza della decisione di legalizzare il PCE «per superare — come egli ha detto — con realismo e patriottismo tutte le inutili clandestinità del passato»: «io non sono comunista — ha aggiunto — e nessuno nel mio governo lo è. Però respingere i comunisti sarebbe stato incoerente». E poi ha sottolineato la sincerità attuale del comportamento legalitario del PCE.

Si dice che Suarez abbia fatto oggi questo discorso per cercare di rassicurare la destra e allo stesso tempo di neutralizzare per quanto più possibile la preoccupante spinta neofranchista, e prefigurare un parlamento in qualche modo democratico in cui sia possibile un dialogo politico tra le forze reali del Paese.

E' presto ovviamente per capire se le cose stiano veramente così e se potranno effettivamente precisarsi in questi termini. Si vedrà solo nelle prossime settimane se Suarez vorrà o sarà in grado di realizzare i motivi di speranza, che affiorano nell'opinione pubblica spagnola, gli auspici che gli stessi comunisti hanno avanzato nei loro primi atti pubblici, dopo la legalizzazione: il profilarsi di un «ponte» tra la «destra civilizzata» e la sinistra, la quale non è il corno del dilemma che dovrebbe secondo Suarez rendere vincente la scelta centrista ma l'espressione di quelle forze reali che hanno in buona misura imposto il cambio e che sarebbe assai pericoloso pretendere di emarginare con una nuova arroganza del potere. Soprattutto in presenza di un'estrema destra che pone questo problema in termini espliciti e brutali di pura alternativa «tra quel che di migliore ci ha lasciato Franco e la sopraffazione rossa».

Le incognite dunque sono ancora molte e, come si suol dire, gli ultimi metri prima del traguardo sono i più difficili. I sondaggi, per quello che possono valere, se danno ora una forte affermazione alla affiliazione del Centro, suggeriscono anche che il blocco neofranchista di estrema destra diretto da ben sette vecchi ministri di Franco, potrebbe ottenere un 25-30 per cento dei voti. Dall'altro lato, la sinistra di ispirazione socialista si presenta ancora estremamente frammentata e i comunisti stanno facendo assieme al PSOE e alla DC di Ruiz Gimenez e Gil Robles uno sforzo per realizzare candidature comuni almeno per il Senato, dove, data la meccanica della legge elettorale, con una percentuale del 30 per cento i neofranchisti potrebbero bloccare la fase costituente, decisiva per rendere veramente irreversibile il processo democratico spagnolo.

Il blocco neofranchista, in effetti, anche se presenta soltanto le vecchie ombre del regime, ormai invise a tutto il popolo, non è affatto da sottovalutare, e potrebbe far sentire il suo peso nella stessa area, così poco omogenea, del Centro. Del resto non ci si deve nascondere che esso può ancora servirsi di buona parte delle strutture statali rimaste intatte dalla dittatura: il partito unico franchista (Movimiento nacional) *è stato disattivato, ma non distrutto; la legalizzazione dei sindacati democratici non ha eliminato quelli di Stato e il loro apparato burocratico e corporativo; i grandi proprietari, gli interessi finanziari, parte della gerarchia cattolica e l'*Opus Dei *che appoggiarono il regime di Franco conservano una forte influenza politica. Se dunque, la candidatura di Suarez ha chiarito in qualche modo il panorama elettorale spagnolo, non è detto che le prossime settimane e le stesse future elezioni non possano essere un momento critico per l'appena incipiente democrazia spagnola.*

Franco Fabiani

Prima dell'inaugurazione di un «centro per denutriti»

Nove bambini muoiono di fame e per mancanza di cure in Cile

Erano figli di lavoratori disoccupati - Lettera aperta al dittatore Pinochet da parte di 122 organismi sindacali

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Un tremendo episodio, tremendo per la sua sostanza e perchè è la spia di una «normalità» nel Cile di oggi, filtra da Santiago del Cile. Il ministro degli Interni gen. Cesar Benavides ha inaugurato con gran pubblicità e gran pompa il primo centro di recupero per bambini denutriti; ma al momento della inaugurazione, lo scorso 30 aprile, ben 9 dei 20 piccini che erano stati scelti ai primi del mese per entrare nel nuovo istituto erano già morti. I bambini avevano tutti meno di un anno ed erano figli, come migliaia e migliaia di altri bimbi denutriti, di lavoratori disoccupati.

La storia è ancora più atroce se si pensa che il centro aperto dalla dittatura fascista è nella località di Graneros, nella provincia di O'Higgins, dove ha sede la più grande industria per alimenti per bambini del Cile, la Chiprodel, di proprietà della Nestlé. Ma proprio in questa zona esiste uno degli indici di mortalità infantile più alti di tutto il paese.

Alla luce di questo episodio suonano ancora più crudeli le parole del ministro del lavoro Sergio Fernandez, che il primo maggio ha parlato ad una cerimonia ufficiale nel palazzo del governo alla presenza del dittatore Pinochet. Secondo Fernandez, infatti, «noi non cerchiamo una utopistica uguaglianza assoluta, che solo si può ottenere pagando il prezzo di una società totalitaria e livellando tutti in una povertà generalizzata».

Ma Fernandez non è stato l'unico protagonista del primo maggio. Nel pomeriggio di domenica il cardinale Raul Silva Henriquez ha tenuto la omia tradizionale messa nella Cattedrale di Santiago ed è stato accolto dall'applauso di una folla strabocchevole. Ad essa l'alto prelato ha ribadito la necessità che a tutti sia garantito il lavoro ed una dignità e che non può esserci difesa e identità nazionale senza la partecipazione di tutti e in primo luogo dei lavoratori.

Il fatto nuovo però era avvenuto a metà di aprile, quando per la prima volta 122 organismi sindacali di ogni livello avevano chiesto ufficialmente di realizzare una manifestazione pubblica in un teatro cittadino in alternativa alla cerimonia che organizza il governo fascista. Davanti al rifiuto di Pinochet di concedere il permesso, i 122 organismi hanno inviato una lettera aperta al dittatore in cui tra l'altro si dice: «Ci sarebbe piaciuto in questa occasione vedere contenta la famiglia dei lavoratori, che tutti avessero un lavoro, che il salario fosse sufficiente per alimentarci, senza problemi di denutrizione. Ci sarebbe piaciuto poter dire che il movimento sindacale non ha perso nessuno dei suoi diritti, che può riunirsi liberamente, che può presentare petizioni senza problemi. Però non possiamo dirlo, sarebbe una menzogna». E più avanti il documento afferma: «La riforma agraria è andata indietro, si sono restituiti ai latifondisti gran parte dei poderi espropriati, abbandonando al loro destino i contadini. Dall'11 settembre 1973 non si è avuta nessuna espropriazione di fondi abbandonati o mal coltivati. In questi 44 mesi abbiamo sopportato con dignità la maggiore e diseguale parte dei sacrifici richiesti dal governo».

Infine alla vigilia del Primo maggio, secondo quanto comunicato dalla giunta fascista, sarebbero esplose a Santiago 4 bombe. Sui luoghi delle esplosioni sarebbero stati trovati, secondo questa versione, rudimentali volantini firmati dal Partito comunista che conterrebbero il motto «dottiamo per il lavoro e la libertà». Nessun comunicato, in merito è ancora stato emesso da fonti della Resistenza.

Giorgio Oldrini

Breve sosta di Samora Machel a Fiumicino

ROMA - Il presidente della Repubblica popolare del Mozambico Samora Machel, accompagnato da una delegazione di cui facevano parte i ministri degli Esteri, Chissano, e dell'Industria, Machungo, nonchè da numerosi funzionari, è passato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino di ritorno da un viaggio compiuto nei paesi scandinavi. Ad accoglierlo c'erano l'on. Radi, sottosegretario agli Esteri, con una rappresentanza dei vari uffici del Ministero, il compagno Gian Carlo Pajetta e Dina Forti.

Dopo un colloquio con la delegazione governativa, il presidente Samora Machel e il ministro degli Esteri Chissano hanno avuto una lunga e cordiale conversazione con il compagno Gian Carlo Pajetta scambiandosi informazioni ed esperienze. Samora Machel ha invitato il segretario del Partito, compagno Berlinguer, e lo stesso compagno Pajetta a recarsi in visita nel suo paese.

Pirelli è tecnologia

P3 è PIRELLI

Pirelli è espressione di altissima tecnologia applicata ai settori più diversi dell'industria mondiale. Cavi sottomarini, telefonici, per piattaforme offshore, dighe per il controllo delle maree, acquedotti, marciapiedi mobili, barriere antinquinamento.
Tutte cose che apparentemente non hanno nulla a che fare con i pneumatici.
Ma tutte tecnologie che ci aiutano a farli meglio.

centro